

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2722

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

TEMISTOCLE

AZIONE SCENICA MUSICALE

Da Rappresentarsi in Firenze

Nel Teatro di Via del Cocomero
nell'Autunno dell'Anno 1720.

SOTTO LA PROTEZIONE

Dell'Altezza Reale il Sereniss.

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE, MDCCXX.

Da Anton Maria Albizzini: da S. Maria in Campo

Con Licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.

E *Emistocle*, famoso Capitano degli *Ateniesi*, dopo aver più volte difesa la libertà dello Patria, e della Grecia dall' armi *Persiane*, e principalmente nella Battaglia di *Salmina*, fu sbandito fuori di *Atene* da' suoi Cittadini, a' quali la sua somma potenza faceva invidia, o timore. Egli procurò di ricoverarsi ora in *Argo*, ora in *Corcira* [oggi detta *Corfù*] ed ora presso *Admeto* Re de' *Molossi*; ma riuscendogli tutti questi luoghi poco sicuri per la persecuzione degli *Ateniesi*, ricorse per fine ad *Artaserse* Longimano Re de' *Persiani*, da cui fu accolto con tali dimostrazioni di affetto, e di stima, e colmato di tali benefizj, che pro-

4 20
nuziò allora quel sì celebre detto: *Perieram
nisi perissemus*. Tutto ciò fu una
fina politica di *Artaserse*, che sperava col di
lui valore poter sottometter la *Grecia*, tenta-
ta altre volte indarno da' suoi Predecessori
con tutte le forze dell' *Asia*; conferendogli a
tale oggetto il general comando delle sue *Trup-
pe*. Ricusò nondimeno il buon Cittadino *Te-
mistocle* un'impiego, che lo avrebbe reso ri-
belle alla sua Patria, tutto che ingrata; ed
il generoso Monarca non irritato da questo ri-
futo, anzi ammirandone la virtù, non solo
gli perdonò, ma li concesse anco in dono tre
gran Città nell' *Asia*, perchè li servissero ad
un' onorevole sostentamento. Morì in tal ma-
niera *Temistocle*, consumato dagli anni in ri-
poso; Che se dicano in contrario altri *Scrit-
tori*, fognandosi il veleno da lui bevuto. In-
ciò dee darsi tutta la fede a *Tucidide*, *Sto-
rico* a lui vicino di tempi, a cui si conforma
Cornelia Nipote, ed altri riguardevoli
Autori.

(5) 20
Attori.

ARTASERSE Re di Persia.

Il Sig. Gio: Batista Pinacci, Virtuoso del Sereniss. Principe Darmstadt.

TEMISTOCLE Ateniese, Amante di

Il Sig. Andrea Pacini di Lucca.

PALMIDE, Principessa del Real sangue di Persia.

La Sig. Francesca Cuzzoni, Virtuosa dell' A. R. la Sereniss. Violante Gran Principessa di Toscana, e Governatrice di Siena.

ERACLEA, Figliuola di Temistocle.

La Sig. Maria Giustina Turcotti di Firenze.

CAMBISE, Favorito d'Artaserse, amante di Palmide.

Il Sig. Gio: Pietro Sbaraglia, detto il Pesciatino, Virtuoso dell' A. R. la Sereniss. Violante Gran Principessa di Toscana, e Govern. di Siena.

CLEARCO, Ambasciatore degli Ateniesi, amante d'Eraclea. La Sig. Maria Maddalena Pieri di Fir.

Per gl' Intermezzi.

La Sig. Rosa Ungherelli di Bologna.

Il Sig. Antonio Ristorini di Firenze.

Mutazioni.

Nell' Atto Primo.

Bosco con Padiglione in fondo.

Camera.

Sala con Trono.

Nell' Atto Secondo.

Camera.

Nell' Atto Terzo.

Ritiro ne' Giardini Imperiali.

Cortile.

Camera.

Sala in fondo.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Bosco con Padiglione in fondo.

Artaserse, e Cambise.

Art.



Quanto fece, o Cambise, (esiglio
Per noi la Grecia? Ella con empio
Il suo liberator diede al mio Regno.
Lice sperar, che il suo delitto un
Sia la sua pena, e pieghi Atene ingrata, (giorno
Da Temistocle vinta,
Al supplizio del giogo il collo altero,
E del Perso destin serva all' Impero.

Cam.

E' Temistocle degno
Dell' amor tuo; ma l' Asia freme, o Sire,
Che ad un Greco si affidi
La sua difesa. I tuoi Vassalli ancora
Han per la gloria tua fede, e coraggio.
Ponno senza il suo ferro

Vincer per te. *Art.* Ma non la Grecia. Dimmi,
Dario, Serse, e tant' altri

▲ 4

No.

Nomi tra noi più riveriti, e illustri,
Che non tentar per debellarla? *Cam.* I Fati
Ne riferbaro ad Artaserse il vanto.

Art. Non ci aduliamo. Ancora
Fuman le nostre piaghe, ancor superbi
Van de nostri naufragj i flutti Achei.
Vendicar tanti mali
Può chi li fece.

Cam. E in Greca fede avrai
Sicurezza? E non temi? - - -

Art. Alma sì grande
Non può tradire. I benefizj miei
Le faran più aborrir la patria iniqua.

Cam. Egli a te può. - *Art.* Già udisti.
Temistocle a noi venga: *alle Guardie*
Tu in esso inchina i miei vicini acquisti.

Cam. (Oh Fortuna infedel, tu mi tradisti.)
Un Soldato parla a Cambise.

Cam. Dalla nemica Atene
Giunto è, Gran Re, l'Ambasciator Clearco,
E a te chiede inchinarsi.

Art. Ad incontrarlo Arface
Vada, e lo scorti a noi. *Cam.* Pronto ubbidisco.

Art. Col suo petto farò sponda
Al Torrente, che già inonda
Di terror, d'armi, e di sdegno;
E d'un Greco le giust'ire
D'un'Eroe la mano ardita
Mi farà gloria, e sostegno.
Col suo, &c.

S C E N A II.

Cambise.

INfelice Cambise!
Va: stanca in più vigilie a prò del Regno
Gli anni, e le cure. Uom Greco,
Al cui genio superbo
La patria terra è mal sicuro asilo,
A distrugger se'n viene
L'opre de' tuoi sudori;
E con avida mano
Dal crin ti svelle i meritati allori.
Artaserse a' miei voti
Prima arridea, Palmide, oh Dio, talvolta
Le mie fiamme aggradia d'un dolce sguardo.
Temistocle, il tuo arrivo
Quanto mi tolse! Il Re m'osserva appena;
Palmide m'odia; e sembra,
Ch'io divenga a me stesso aggravio, e pena.
Ah, de' miei mali a lungo
Non andrai lieto. Atene
Oggi chiede il tuo sangue; e la tua morte
Chi sa, che non avvivi
La mia fiamma egualmente, e la mia sorte!

Quel bel volto, e quel bel nome
Sempre trovo, e non sò come,
Ne' miei labbri, e nel mio cor.

(10)
Volgo i passi, e il guardo giro,
E colei, per cui sospiro,
Mi dipinge in ogni loco
Tutto foco il crudo Amor. *Quel, &c.*

SCENA III.

Camera.

Palmide.

PRia di vederti, o caro
Temistocle adorato,
Amante idolatrai
Della grand'alma tua le glorie, e i vanti.
Ma allor, che de' tuoi rai
Il bello all'alma mia si pose innanti,
Di virtude, e bellezza a sì gran dono
Vinta mi resi, ed ognor vinta sono.
Vinta è Palmide dunque?
Vinta da' suoi affetti?
Vinta da infano ardore?
Vinto così già cede un Regio core?
Ah, che pur troppo il vedo,
Predomina l'affetto, io vinta cedo.
Ma poichè a te non lice
Di scoprirti, o desio,
E d'amar ti compiaci,
Ama, sì, spera, e taci.
Ritorna a lusingarmi
La mia speranza infida,

Gia

(11)
E Amor per consolarmi
Già par, che scherzi, e rida,
Volando, e vezzeggiando
Intorno a questo cor.
Ma poi se bene altero
Il pargoletto arciero
Già fugge, e lascia l'armi,
A fronte del timor. *Ritorna, &c.*

SCENA IV.

Sala con Trono.

*Artaserse, e Temistocle da varie parti, e
Cambise di guardia.*

Art. **T**Emistocle, ecco il giorno, in cui le prove
Avrai dell'amor nostro. Alla tua gloria,
Al tuo merito le devi. Anche nemica
La tua Virtù ci piacque.
Sino d'allor bramai
Al mio suddito Regno
Un braccio così forte, e al tuo simile.
L'ingiusta Grecia al fine
Nostro ti rese. Aperto
Qui trovasti un'asilo. Ei sia tuo Regno;
Tua Patria ei sia. Vieni, o gran Duce, e prendi,
Sempre mio vincitore,
Nelle braccia, che t'apro, anche il mio core.
lo abbraccia.

A 6

Cam.

Cam. (Fremo insieme di rabbia, e di livore.)

Tem. Gran Re, quando a' tuoi doni
Porrai confine? O quando
Il rossor mi torrai d' esserti ingrato?
Esule, errante, e Greco,
E per legge, e per sangue a te nemico,
Nel tuo Soglio ti trovo
Re, difensor, benefattore, amico.
A tal prezzo amar deggio i mali miei;
Ed in varia fortuna,
S' io misero non era, ora il farei.

Art. Tutto a te deggio. *Te.* E tutto attēdi. *Ca.* [Oh Dei.]

Tem. Spargerò tutto il mio sangue
A un tuo cenno, e morirò.
E per te cadendo esangue,
Non poter per la tua gloria
Più morir, mi attristerò. Spargerò, &c.

Art. Cambise. *Cam.* Sire. *Art.* Il Greco
Venga. *Ca.* Non lungi il Regal cenno attende.

Art. Udrem ciò, ch'ei desia. *Ca.* (Spero vicende.)
*Artasferse va a sedere sul Trono. Entra Clearco,
il quale dopo essersi inchinato al Re, presenta
le Lettere credenziali, e si ritira in disparte.*

S C E N A V.

Clearco, e detti.

Tem. **C**He veggio!) *Cle.* (O Numi!)

Tem. **C**(Ambasciator Clearco?)

Cle.

Cle. (Temistocle presente?)

Cam. (E quegli, e questi
Sembra in vista turbato.)

Cle. (Infelice amor mio, sei disperato.)

Art. Parla: già lessi. *Cle.* [Oh Dio!]
Re, non è tal l'arcano,
Che noto a tutti - - - *Art.* Parla,
Qualunque ei sia. S' è giusto,
Non ne arrossir. S' ei mi vuol reo, già puoi
Per me coprirlo entro un' oblio profondo.
Ciò, che ascolta Artasferse, oda anco il Mondo.

Cle. Parlisi pur. *Tem.* (Che fia?)

Cle. O de' Medi, e de' Persi
Monarca invitto, il cui destin minore
E' sol della tua fama, e del tuo core;
A te la Grecia, a te Micene, e Sparta,
E più d'ogn'altra, Atene,
Per me, suo figlio, e messaggier verace,
In brevi accenti invia salute, e pace.
Brama, che agli odj antichi
Si dia fin, non che tregua. Efeso, e Rodi
Sien tue: sia tua la Tracia, e tua l'Eubea:
Non poca parte, e a' Persi
Non facile conquista. Ella ti chiede
In Temistocle solo,
Tuo prima, or suo Nemico,
Il prezzo a tanti Regni. Ama, ed accetta
Un ben, ch'è tua grandezza, e tua vendetta.

Art. Dicesti? *Cl.* Dissi. *Art.* Anzi che cada il giorno,
Ciò, ch'io risolva, udrai.

Cam.

Cam. (Dubbia è l'alma Real.) *Te.* (Che intesi mai.)

Art. Cambise. *Ca.* Sire. *Art.* A me quì reca il grave
Scettro guerriero , e 'l militare Ammanto.

parte Cambise.

Tem. [O Patria ingrata !]

Cle. [Io tengo appena il pianto .]

*Ritorna Cambise seguito da un Paggio, che so-
stiene un Bacile col Bastone da guerra , e
colla Porpora Militare .*

Cam. Ecco l'ottio , e lo Scettro.

Art. Duci, Soldati , ad alte imprese , e degne
Della vostra virtù , de' vostri voti ,
Vi ha raccolti un mio cenno.

E' già tempo , che al moto
Si dia l' impulso , e ch' io vi nomi il Duce ,
Alma di sì gran corpo . Io tal l'ho scelto ,
Qual mai l' Asia non l' ebbe :
Tal , che può ad ogni lido
Portar le leggi ove già stese il grido .

Cam. Basta , perchè sia grande ,
Ch' ci sia tua scelta . Ei tutta
La sua grandezza al tuo giudizio ascriva .

Tutti Viva Artaserse , viva .

Art. T'avvicina Cambise *Ca.* Io, Sire? *Art.* E l'ostro
Tu prendi. *Cam.* (O me felice!) *Art.* A te si deve,
A te del nostro affetto
Primo , e nobile oggetto.

Cam. Troppo mi'onori . *Art.* E di tua man lo adatta
All' Eroe della Grecia ,
All' invitto Temistocle . *Cle.* (Che sento !)

Cam.

Cam. (O vana speme!) *Tem.* (O non atteso evento!)
*Cambise prende dal Bacile la Porpora Militare ,
e la pone addosso a Temistocle.*

Art. Mi si porga lo Scettro. Or tu , gran Duce ,
Ti accosta al Regal Trono ,
E questo or da me prendi
Tributo al tuo valor , più che mio dono .

*Cambise col bacino ascende alla sinistra del Trono , e
porge ad Artaserse lo Scettro ; Temistocle vi as-
cende poi dalla destra , ed Artaserse gli porge lo
Scettro . Suonano fra tanto le Trombe militari in
segno di applauso . Temistocle in prenderlo bacia
la mano al Re .*

Cam. (Confuso io miro; e disperato io sono.)

Tem. Signor, se a' tuoi favori, e se a' miei voti
Fieno uguali i trionfi ,
Io tuo Duce , io tuo Servo , oltre i confini
Delle Terre , e de' Mari
Porterò le tue leggi , e i tuoi destini.

Artaserse scende dal Trono.

Art. Così suole al rio vicina
Umil pianta alzar i Rami ,
E su l'altre verdeggiar .
Sei Vassallo , e ti destina
Lieta sorte a quel , che brami,
E puoi meco dominar .

Così , &c.



SCENA VI.

Temistocle, e Clearco.

Tem. Clearco -- Ah no: dir'vulli, Amico, e'l tacqui,
Per risparmiarti ancora

Un roffor, ch'è tormento. Cle. (Il duol m'acco-

Tem. Cid, che udij, cid, che viddi, ra.)
E' possibile mai? Ch'esule io sia,

Ad Atene non basta? Cle. A lei non basta.

Tem. Mi vuol fuor del suo seno?

Fuor della Grecia? E ancor del Mondo? Cle. Il

Tem. Per me libera, e salva vuole.

Odia tanto quel sangue,

La cui gran parte, e la miglior per essa

Dal sen versai, debole ancora, e voto?

E sarò da' miei mali,

E dal suo difonor reso più noto?

Cle. Tanto la Patria chiede.

Tem. A me dilla nemica, a me matrigna,

E tu, Clearco, il solo,

Che fra quanti mi diede,

E mi tolse Fortona, infidi amici,

Mi lusingai costante;

Tu alla figlia Eraclea scielto in Consorte,

Tu pur vuoi la mia morte.

Cle. Non più, Signore. Il duro uffizio adempio

Con quel duol, che conviene

A una antica amicizia, a un forte amore:

Ser-

Servo insieme alla Patria, ed al mio core.

Tem. E'l crederò? Cle. Dammi le braccia, e senti
Qual cor ti serbi Tem. O stelle. abbracciandosi.

Se un Amico a me rendete,
Meco ingiuste più non siete.

SCENA VII.

Eraclea, e detti.

Era. E A me porgi un'amplesso. (po)

Tem. E Figlia. Er. Padre. Te. Eraclea, tu quì nel cam-

Cle. (Al chiaror di quegl'occhi ardo, ed avvampo.)

Era. Artaserse l'impose.

Lieta de' tuoi contenti, io quì precedo

Palmide, che pur viene.

Tem. Palmide ancora? Er. E quì t'abbraccio. Tem. (Oh

Tu resisti, cor mio, Dio!

Meglio all'empio destin, che a quei bei lumi.)

Cle. (Cara fiamma del cor piaci, e consumi.)

SCENA VIII.

Cambise, e detti.

Cam. D Uce, ti attende al campo

Il militare applauso. Tem. Eccomi, amico.

Figlia co'l tuo amator lieta rimanti. [parte Cam.

Era. Tu sei sol l'amor mio.

Cle. Quanto ti deggio! Tem. Il so per prova anch'io.

SCE.

Mira, per te sospira,
 Per te l'accende amor.
 Goda l'amante cor,
 Vi lascio in libertà.
 Se a così bella face
 Ei col pensier s'aggira,
 Il non recarli pace
 E' troppa crudeltà.
 Mira, &c.

SCENA IX.

Eraclea, e Clearco.

Cle. **E**cco, bella Eraclea, che a te ritorna
 Clearco a farti fede (Era non lo mira.)
 Del duol passato, e del piacer presente.
 Basta, che tu 'l confermi,
 Seren volgendo il vago ciglio, ond'ardo:
 Dammi, bella Eraclea, dammi uno sguardo.

Era. Chi sei? Cle. Qual sono?
 Orma non tiene il viso
 Dell'esser suo primier?

Era. Non ti ravviso.

Cle. Non ravvisi Clearco? lo guarda.

Era. Nè mi sovvien qual sia.

Cle. Quel, che in Atene
 Ti amò? Quel, che tu amasti?

Era. Colà piacqui a un Clearco;
 Ei piacque agli occhi miei.

Cle.

Cle. Quel, che tuo Sposo? --- Era. E' vero:
 Esser dovea. Cle. Ma quel ---
 Era. Quel tu non sei.
 Cle. Come? Era. E' a amico al Padre
 Il Clearco di Atene;
 Il Clearco di Persia è suo nemico.
 Quel ne amava la gloria;
 Questi n'odia la vita. Egli a me fido
 Volea ciò, che io volea. Questi empio, e fello ---
 Cle. Lascia, ch'io parli, e poi ---
 Era. Nò, non sei quello.

Quello non sei,
 Si caro oggetto
 Degli occhi miei,
 Te'l dice il labbro;
 (Ma non il cor.)
 Onegli fedele
 Mi amò nel Padre,
 Ma tu crudele
 Vuoi darmi morte
 Nel Genitor.

Quello, &c.

SCENA X.

Clearco solo.

HAi ragione Eraclea. Non son Clearco;
 Son di me stesso un'ombra.
 Or, che son tuo rifiuto,
 Ho l'alma, il core, e l'esser mio perduto.
 Om-

Ombra sono, è ver, vagante,
 Ma portando il piede errante
 Ho costante in netto il cor.
 Se perduta ho la sembianza,
 Non perdei già la costanza,
 Sempre fido nell'amor.
 Ombra, &c.

Fine del' Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera.

Palmide.

PAlmide, ah dove abbassi
 L'orgoglio del tuo sangue?
 Un'esule, un ramingo
 E' l'oggetto, ove aspiri? Ah, che il suo nome
 Val più Regni, e più Scettri.
 La sua miseria è colpa
 Della sua gloria: Or la sua gloria stessa
 Con vicende d'onore
 Grande il fa nella Persia, e nel mio core.
 Oscura crudeltà nobil bellezza,
 E un'alma grande la Virtude apprezza.
 Bella è la Tigre ancor,
 Ma un core troppo fier racchiude in seno;
 Bella è la Serpe ancor,
 Ma sotto squame d'or cela il veleno,
 Bella, &c.



SCE.

S C E N A II.

Cambise, e detta.

Cam. **P**almide, oh Dio! **Pal.** Cambise.

Cam. La vittima tu sei
D'una cieca ragion.

Pal. Come? **Cam.** Artaserse
Il suo sangue Real nel tuo deturpa.
Temistocle è tuo Sposo.

Pal. Mio Sposo? **Cam.** Sì. A vicin rischio
Si dee pronto rimedio:
Che far degg'io? Che pensi?

Pal. Ubbidire, e tacere a noi conviensi.

Cam. Ubbidir? **Pal.** Questo è 'l primo
Debito de' Vassalli. **Cam.** Ah, che t'ingigi.
Freme il tuo cor d'un sì vil nodo. Il volto
Smente i tuoi detti, e ch'io li sciolga ei chiede.
Principessa adorata,
Nel mio zel, nel mio braccio abbi più fede.

Pal. Se l'onor d'un tal nodo
Fosse ora tuo, rubella

Cam. Mi vorresti al tuo Re? **Cam.** Giammai la Persia
Me non ebbe nemico.

Pal. Nè giammai vincitor. **Cam.** Questa fu sorte.

Pal. Virtude, e non fortuna è l'esser forte.

Cam. Io nacqui grande, ei vile. **Pal.** Il Re n'apprezza
Il cor più che i natali. **Ca.** Ei l'alza ancora
Dal suo letto al suo Regno. *sdegnato*
Quando Palmide l'ama ei già n'è degno.

Pal.

Pal. Palmide ancor non l'ama.
Ma se tal di Artaserse
Fia la legge, e 'l desio,
Avrà, non vil mio Sposo,
Ciò, che a te negherei l'affetto mio.

Cam. Dal mio amor disprezzato ingrata aspetta,
Quanto più tarda, più crudel vendetta.

Quel nembo, che freme,
Che striscia in baleno
Non sempre faetta.

Più l'ira si teme,

Che cova nel seno

La tarda vendetta.

Quel, &c.

S C E N A III.

Palmide, ed Artaserse.

Art. **P**almide, non è poca
Tua gloria, e sorte mia, che dal tuo assenso
Il Destin della Persia, e 'l mio dipenda.

Pal. Tutto il mio Re da un cor vassallo attenda.

Art. Necessario al mio Regno
Di Temistocle è 'l braccio. **Pal.** Egli ti deve
Quant' ha vita, e grandezza.

Art. Non basta ancor. Desio,
Che in Palmide mi d'va un maggior bene.
Tuo Sposo ei sia; nè l'Imeneo ti sembri
O disuguale, o strano.

Lo

Lo alzerò sovra quanti
 Mi son vassalli: il farò grande, e degno
 Del tuo amor, del mio sangue;
 Farò sì, che la Persia
 Tutta l'invidj; e ch'ei
 Sovra di se non miri,
 Fuor che il solo suo Re, fuor che gli Dei.

Pal. (Siete in porto affetti miei.)

Art. Palmide, non rispondi?

Pal. Nel mio tacer leggi il mio core. Inchino
 Ne' cenni di Artaserse il mio Destino.

Art. La mia gloria a te confido,
 Come al dolce amato nido
 Involata Rondinella.
 Proverò in gioia, e festa
 La mia sorte, e la mia stella.
 La, &c.

S C E N A IV.

Temistocle, e detti.

Tem. Sire: de' tuoi Soldati entro del core
 Si è diffuso il tuo amore.
 Fuggo da' loro applausi, e a te qui giungo.

Art. E opportuno ci giungi.
 Sediamo. (Amici or m'arridete, o Fati.)

Pal. (Consolate speranze.) *Tem.* (Occhi adorati.)
 Si portano tre Sedie, Artaserse siede in mezza,
 Palmide alla destra, Temist. a sinistra.

Art.

Art. Temistocle, fin' ora
 E' minor, quanto feci
 Di tua virtù. Vo', che tu meglio intenda
 Quanto t'ami, e ti apprezzi il cor Reale.

Tem. Ciò, che ti devo è al tuo poter già eguale.

Art. Ciò, che ti diedi, ogn'altro,
 Che abbia scettro minor, darti potea.
 Più ti deve Artaserse, e già tel rende.

Pal. (Gioie eterne del cor, chi ben v'intende?)

Art. Ecco Palmide, o Duce;
 Ella ad Idaspe è figlia,
 Che fu a Serse germano, a me fu zio.

Tem. (Qual sia lo sai, cor mio.)

Art. Ma 'l minor de' suoi vantì è 'l Regal sangue:
 Qui vedi, in questo punto
 Io t'offro la sua destra, ella il suo core.
 Tua la rende la gloria. *Pal.* (E tuo l'amore.)

Art. Ella sia tua Conforte.

Tem. O Ciel! Per sì gran forte
 Son fra Re? Son fra Numi? Ah lascia, o Sire,
 Si leva d'improvviso, s'inginocchia, e bacia
 la mano ad Artaserse.

Che a' piedi tuoi sulla Real tua mano
 Bacio di gioia, e di rispetto imprima.

Art. Sorgi. Così gl'Eroi virtù sublima.

Tem. Principessa, a me basta
 L'onor d'esser tuo Servo. A te si deve
 Altra Sorte, altro Sposo,
 Di Temistocle il core è picciol Regno.

Pal. Quel, che approva Artaserse, è già il più degno.

B

Tem.

Tem. Dopo Palmide ancora
 Lieto non son : chi 'l crederebbe ? Il meglio
 Manca alla grazia . *Art.* Parla :
 Qual' è ? *Tem.* La gloria aver del meritarla .
Art. Facciassi per tua pace . *si pongon di nuova a sedere*
 Ecco ti chiedo
 La tua , la mia vendetta . Abbiamo nemici .
 E' vantaggio comun la lor ruina .
 Dal tuo valor l'attendo .
 Ti chiedo un beneficio , e in un te'l rendo .
Tem. Più non si tardi . E dove ,
 Dove ho da volger l'ire ?
 Qual rebel dee punirsi ?
 Qual nemico domar ? Qual mi conviene
 Strugger misera terra ?
 O stitil sangue verfar ?
Art. Quello di Atene .
Tem. Quello - - *Art.* Sì ; quel d' Atene .
 Empia gente , a te ingrata , a me nemica .
 Gente rea de' tuoi mali , e de' miei sdegni .
 Là Perso Duce , e Cittadino offeso ,
 L'armi , e i colpi rivolgi , e falle invito
 Il gastigo sentir del suo delitto .
Tem. Tutta ristringo in brevi accenti il core :
 Signor , mia Patria è Atene .
Art. La Patria al saggio è dove trova il bene .
Tem. Il retto optare è il vero ben del saggio .
Art. Ingiusto è forse il vendicarti ?
Tem. E' vile .
Art. La sconoscenza è più viltà . *Tem.* Non posso

I benefizj tuoi ,
 O trovarmi un' ingrato , o farmi un' empio .
Art. [O fermezza !] *Tem.* [O destino !]
Pal. [O core , o esempio !]
Art. Ami Atene anco ingrata ?
Tem. Io le son figlio .
Art. Ti scacciò dal suo core . *Tem.* E' l' mio possiede .
Art. Vuol rapirti la vita . *Tem.* F a me la diede .
Art. Dunque un don mi ricusi . *risentito*
Tem. E' mia sventura . *si leva*
Art. Nulla mi devi ? *Tem.* Tutto ,
 Fuorchè la gloria mia .
Art. Rendimi , ingrato ,
 L' amistà , che ti diedi .
Tem. Un dono di Virtù , Virtù mi toglie .
Art. Rendimi il grado eccelso .
Tem. Il frutto , e l' uso
 Esfer dovea tua gloria , e non mia colpa .
Art. Palmide ancor mi rendi .
Tem. Palmide ? Oh Dio ! [Che sento ?
 Patria , amor , gratitudine , tormento !]
Pal. [Sol la perdita mia fa 'l suo spavento .]
Art. Temistocle , a' miei doni
 Questo si aggiunga : un util tempo , e breve .
si leva , e seco Palmide ancora
 Vuol la Grecia il tuo sangue . Io voglio il suo .
 Un rifiuto è tua morte :
 Un' assenso è tua sorte .
 Nel momento fatal , ch'è dono mio ,
 Pensa , e risolvi . Addio .

SCENA V.

Temistocle, e Palmide.

Tem. **E**Comi in un sol punto
Il più misero insieme, e'l più felice,
Ti amai da che ti vidi. Han que' begli occhi
Prevenuto Artaserse; e'l suo comando,
Palmide, nel mio core
Destà ardir, non amore.
Ma qual forte è la mia? Nel punto istefso,
In cui mi lice amarti,
Mi vien tolto l'onor del meritarti.

Pal. Rifletti al tuo periglio,
Non al tuo amor. Tem. L'amore
E' 'l mio maggior periglio.

Pal. Ma l'amor della Patria - -

Tem. Ah, che sol puote
Palmide contrastarlo. Pal. Inutil gloria,
Se poi del più crudel fia la vittoria.

Tem. E che? Vorresti il prezzo
Esfer d'una mia colpa?

Pal. La tua Virtù ti perde? Te. E' peggior morte
Viver d'un'empietà. Pal. Degna la Patria
Dell'odio tuo s'è resa. Tem. Eterno dura
Amor, che il Cielo impone, e la Natura.

Pal. Ami Palmide adunque
Col più debole amor? Pal. L'amo col giusto,
Ti amerei col più vil, se reo ti amassi.

Pal.

Pal. Che pensi far? Te. Morire, e un cor serbarti
Libero d'ogni colpa,
Se pur colpa non è, ch'egli osi amarti.

Pal. [O virtude!] Tem. [Obeltade!]

Pal. Degna sei, che ognun t'ami,
Degna, che t'ami anch'io.

Tem. Ah che questo amor solo
Mette in rischio le Grecia, ed il Cor mio.

Leggi ne' lumi miei
La forza dell'amor.
Voi m'intendete, o Dei,
Tu regni nel mio cor,
L'Idolo mio sei tu.
Ti parlo, e non m'intendi,
Sospiro, e non comprendi;
La fiamma mia tu vedi,
Ingrata, e non la credi,
O non ti accende più. Leggi, &c.

SCENA VI.

Cambise, e detti.

Cam. **D**Uce. Tem. Che arrechi, amico? (no.)

Cam. Dammi il tuo ferro. E' d'Artaserse il cen-

Tem. Eccolo. Pal. Iniqua legge.

Cam. Nella Tenda vicina
M'impose il Re la tua custodia. Tem. Addio
Palmide. Ha risoluto il Ciel, ch'io pera.
Chi sa, se più la sorte
Di rivederti avrò. Pal. Vattene, e spera.

B 3

Pal.

Pal. Provo nell'alma,
 Tem. Sento nel core
 a 2 Un certo non so che, che v`a parlando,
 Pal. Soffri, non paventar,
 Tem. Spera, non dubitar,
 a 2 Ch'hai da goder,
 Pal. Ma cerca il core
 Tem. Ma cerca l'alma quando
 a 2 E gode, che vicino `e il bel piacer.
 Provo, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Ritiro ne' Giardini Imperiali.

Cambise, e Palmide.

Cam. **A** Temistocle i cenni
 Deggio espor d' Artaserse.
 Pal. Ei quì si guidi. *alle Guardie.*
 Cam. Egli pure `e ancor fermo
 Nel rifiuto primier? Pal. Vil pentimento
 Non entra in cor d'Eroe. Ca. Spesso il periglio
 Che si sfida lontan, vicin si teme.
 Pal. L'oro al foco si affina, al rischio il forte.
 Cam. Uomo ancora `e l'Eroe.
 Pal. Uom perch`e muor, non perch`e tema in morte.
 Cam. Ei vien. Pal. Tutt'`e livor. Ca. [Reggimi, o forte.]
 Pal. Meglio `e partir, sul volto
 L'amor mio comparisce;
 Non t'arrossire, o core,
 Cosa non v'`e, che non risenta amore.
 L'Augellin, che lascivetto
 Dolce canta, e ratto vola
 Dall' Abete al Faggio, al Mirto,
 Al garrir del vago spirto,
 Par, che canti, ardo d'amor.

B 4

'E

E' d'amor flebil lamento
 Il muggiar del torvo Armento.
 Ama ancor l' Orsa vorace,
 Sente amor la Tigre Ircana,
 Il Leon d'ira non freme,
 Ma se rugge, ed ama, e geme,
 Non v'ha l'aure ai boschi; al mare,
 Senza fiamma anche il mio cor.
 L' Augellin, &c.

S C E N A II.

Temistocle, e Cambise.

Cam. **D**Opo l' Asia già vinta,
 Dopo la Grecia sostenuta, o Duce,
 Altra, e più gran vittoria
 A te non rimanea, che la tua gloria.
 Oggi questa ancor cede.
 Maggior sei di te stesso; e già volgari
 Nomi, e basse memorie
 Per Temistocle sono
 Salamina, ed Eubea, Sparta, e Corcira.
 Raro onor, ma dovuto
 All'invitta virtù del tuo rifiuto.

Tem. Alla Patria anco ingrata
 Questo segno io dovea, d'averla amata.
 Ma che non puote al fine
 Gratitudine, amor, premio, e speranza?

Cam. Che? Già vil ti mutasti?

Tem.

Tem. Spesso il mutar consiglio è più costanza.

Cam. Ella è tua Patria Atene.

Tem. Allor, ch'io la difesi,
 Ciò, che mi diè, le resi.

Cam. Ma se opprimerla pensi,
 Il ben, che le rendesti, ora le invidj.

Tem. Troppo, ah troppo mi giova
 L'imitarne l'esempio.

Cam. Non lice mai l'orme seguir dell'empio.

Tem. Non son questi, o Cambise,
 I sensi d'Artaserse?

Cam. Pospongo alla tua gloria il suo vantaggio.

Tem. E per troppa amistà sei poco saggio.

Cam. Dunque? -- *Tem.* Nò, non sia vero,
 Che l'amarmi a te nuoca, a me non giovi.
 Vanne, ed il lieto avviso

Presso al tuo Re ti sia di merto. *Ca.* Io dunque

A lui dirò -- *Tem.* Sì, digli
 Ciò, che meglio ti aggrada. Io farò poi
 Ciò, che più mi conviene.

Cam. Parto. Han cor, che vacilla ancogli Eroi.
 E a Palmide, che dirò?

Tem. Dille, che nel mio seno
 Serbo per lei l'affetto,
 Ma per maggior diletto,
 Dille, ch'ho libertà, non ho catene.
 [Se meco scherza, almeno
 Rider di me non può.]
 Dille tu pur, ch'io so,
 Che in van chiede pietà delle sue pene.

Dille, &c.

B 5

SCE-

SCENA III.

Cambise.

Non ha l'alma sì forte,
Qual d'averla si vanta;
La sua gloria, e il mio amor egli tradisce,
E'l povero mio cor falso schernisce.
Ma cangiando la forte
In breve, in braccio a morte
Spero vedere, e con suo duolo eterno,
Vendicator de' torti miei l'Averno.

Con le sue fiamme orribili
T'accenda l'empio cor il Dio d'Averno,
E con pene insoffribili
Quel petto traditor' arda in eterno.
Con, &c.

SCENA IV.

Eraclea, e Clearco, e Temistocle in disparte.

Cle. **S**E lagrimate *Eraclea piange*
Pupille care,
Superbo fate il mio martir.
Dico in mirare
Così bel pianto,
Costa pur tanto il mio morir.
Se, &c.

Era.

Era. Che sciagura è la mia?
Vedermi tolto il Padre
Da quella man, ch'io più credea pietosa,
E ch'io tenea più cara.
Vieni, vieni, o Clearco;
Anche per me vi saran ceppi; anch'io
Avrò cor da soffrirli.
Me pur guida in trionfo; e fa, che Atene
Compisca in me del Genitor le pene.

Tem. [Cara Figlia amorosa.]

Cle. Io dunque il reo son de' suoi mali? Io dunque
Ne son l'autor? *Era.* Tu arrechi
A Temistocle i ceppi.

Cle. Ma costretto, e dolente.

Era. Tu là 'l trarrai, dove la Patria iniqua
L'ire mal concepute
Spegnerà nel suo sangue.

Cle. Ma pria di lui cadrà Clearco esangue.

Tem. [Fido amico pietoso.]

Era. Nò, con tal pena mia, con tal tuo rischio
Non vo' doverti il Padre.

Cle. Crudele, ancor la mia pietà rifiuti?

Era. Tarda non la ricerco,
E inutil la detesto. *Cle.* Or, che far posso?

Era. Col tuo cor ti consiglia,
E salva il Genitor, s'ami la Figlia.

Temistocle entra nel mezzo

Tem. E perdi il Genitor, se vuoi la Figlia.

Era. Padre. *Cle.* Signor. *Tem.* La destra
Porgi, o Figlia, a Clearco.

Era.

Era. La destra? *Te.* Sì. *Era.* Di chi ti guida a morte
Sarò - - *Tem.* Sarai Conforte.

Era. Ma, Signor - - *Tem.* Non opporti.

Era. Eccola. *Tem.* Ei sia tuo Sposo.

Eraclea porge la destra a Clearco.

Che che di noi sia decretato; e in lui
Ama il voler del Padre, e lo rispetta.

Era. Quanto imponi oprendò *Cle.* Sposa diletta.

Tem. E tu, Clearco, adempi
Ciò, che l'onor ti chiede.

Cle. Il tuo zelo conosco, e la mia fede.

Tem. Rammenta, che nascesti

Cittadin pria che amico, e pria che amante.

Ascolta il tuo dover, non il tuo amore,
E pria ferve alla patria, indi al tuo core.

Son qual misero Nocchiero

Agitato da procella,

Che la barbara sua stella

Vede irata, si confonde,

E paventa a naufragar.

Se vicino scorge il lido,

Guarda ancora il mare infido,

Ride, geme, Spera, teme,

E ritorna a sospirar. Son, &c.

S C E N A V.

Eraclea, e Cleareo.

Cle. **N**ON sia mai ver, che i Numi
Lascin perir tanta Virtude in terra.

Bel-

Bella Eraclea, fugga il dolor dal seno,
E se mi sprezzì amante,
Come dono del Padre amami almeno.

Era. Non ti adular, Clearco. A core aperto

Lascia, ch'io teco parli,
E le speranze tue tolga d'inganno.

Or non t'odio, nè t'amo.

Tra lo sprezzo, e l'affetto incerta è l'alma.

Come del Padre è la salute incerta.

Ti amerò s'egli vive;

Ti aborrirò s'ei muore;

E farà la sua vita

Il destino fatal del nostro amore.

Cle. Reo son'io de' suoi mali,

Che li cangi in mia pena?

Era. Prova la tua innocenza; e poi t'affolvo.

Cle. Temistocle mi assolse.

Era. Ti giudicò col mio, non col suo core.

Cle. La man mi desti. *Era.* A te la diedi allora
Non Eraclea, ma 'l Padre.

Cle. Così ingiusta? *Era.* Ben posso,
Con chi trovo sì iniquo, essere ingiusta.

Cle. Son misero. *Era.* E' in tua mano
Il renderti innocente. *Cle.* E che far posso?

Era. Col tuo cor ti consiglia;
E salva il Genitor, s'ami la Figlia.

Mostra, che mi ami

Con cor pietoso,

Se amor tu brami, se vuoi pietà.

Sin

(38)
Sin che il mio core
Sarà doglioso,
Il suo dolore ti punirà. *Mostra, &c.*

SCENA VI.

Clearco.

SI, t'intendo, Eraclea, Già corre il grido,
Che a me tocchi in Atene
Trar Temistocle avvinto.
Fiera necessità, ch'esser' io deggia
Misero, o traditore:
Crudele amante, o Cittadino iniquo!
Temistocle, Eraclea, Patria, Amor, Fede.
Qual di voi fia più forte?
Chi mi dà vita, o morte?
Qual' in Mar la Navicella
Prova or calma, ed or procella
Agitato questo cor.
Or lo spinge al caro lido,
Or lo getta al Mare infido,
Dolce amor, e fiero onor. *Qual', &c.*

SCENA VII.

Palmide.

DAtti pace, Alma mia,
E voi soffrite meco affetti miei.
Sem-

(39)
Sempre ai colpi del Fato
Soggiace un fido Amante.
Il fedele è infelice,
Giuoco di finta sorte
Usa sempre a mentire,
Che di felicitade al bel sereno,
L'invita allor, quando lo vuol tradire.
Di Temistocle mio,
De' nostri dolci amori,
Tanto avvenne, tant'è, più non saprei.
Datti pace, alma mia,
E voi soffrite meco, affetti miei.
Palmide, e che sarà?
Ti tradisce la sorte,
Ti son gli altri severi,
Amor senza pietà,
E sino i tuoi pensieri,
Che t'allettano, ancor discopri rei.
L'Ufignuol tra' rami ascoso,
Languidetto, ed amoroso
Stende pria queruli accenti,
E gli spezza, e gli confonde,
Si ricerca, e si risponde,
E con tremoli lamenti
Vibra vario all'aure il canto,
Or s'affretta, ora si preme,
Quando brilla, e quando geme,
E brillando, gorgheggiando,
Or respira, ora sospira,
E s'accorda al riso, al pianto.
L'Ufignuol, &c. *SCE-*

SCENA VIII.

Artaseese, e Cambise.

Cam. Nunzio di lieti avvisti a te m'inchino.

Art. Che arrechi? Cam. Il Greco Duce
Riconosce più grato i tuoi favori.

Art. E sì tosto egli oblia
Quel del suolo natal tenero istinto?

Cam. Speme, e timor l'han vinto.

Art. Mi lusinghi, o t'inganni? Cam. Egli poc'anzi
A me qui 'l disse. Art. Ei me 'l confermi ancora:
Tosto a noi venga, alle Guardie.

Cam. (Ira, e dolor m'accora.)

Art. L'umano pensiero
Infido, e leggiero,
E' appunto qual'onda,
Che or bacia la sponda,
Ed or la flagella,
Or placida calma,
Or fiera procella.
Risveglia nel Mar,
Sempre infido, ed incostante,
Or guerriero, ed ora amante,
Or vuol guerra, ed or vuol pace,
Ora mesto, ora vivace,
Ora amico, or traditore,
Sempre instabile il suo core
Bene spesso suol cangiar. L'umano, &c.
SCE.

SCENA IX.

Eraclea, Palmide, Clearco, e detti.

Pal. Troppo nel gran giudizio
Troppo abbiám parte. Era. Io, Sire,
A Temistocle figlia. Pal. Io Sposa. a 2. Attendo
Ciò, che di lui disponi.

Era. Se innocente me'l rendi. Pal. O reo me'l doni.

Cle. Io della Grecia i voti, alto Monarca. (re,
Già esposi. Hor nulla aggiungo. Al tuo gran co-
Ciò, che far deggia, è noto. (O patria! o amore.)

Art. Quanto vale una vita,
Nel cui dubbio destin l'Asia è tremante.

Ca. Eccolo. Er. O caro Padre. Pal. O illustre amante.

SCENA ULTIMA.

Temistocle, e detti.

Art. Vieni, invitto Guerriero,
A stabilir le mie speranze. Vieni
A tor me d'incertezza, e te di rischio.
Ecco Palmide, o Duce,
Il più bel de' miei doni, e de' tuoi moti.
Nel punto stesso, in cui le giuri amante
La marital tua fede,
Giura l'eccidie ancora
Dell'empia Grecia, e dell'iniqua Atene.
All'

All' Ara stessa accendi
Dell' Imeneo la face, e di Bellona;
E sien gli stessi Dei
Pronubi a' tuoi contenti, a' miei trofei.

Tem. Signor, pria che mi esprima, al zel, che serbo
Della tua gloria, il favellar permetti.

Art. Parla. *Tem.* [Lungi da me, deboli affetti.]
Tu cerchi una vendetta,
Che onora la mia Patria, e non la strugge.
Dunque a vincer la Grecia
D'un Greco hai d'uopo? E tanto l'Asia è vile?
Mi condona, Artaserse.
Sin nelle tue vittorie
Debole tu saresti, e non invitto.

Art. Temistocle, si vinca,
E l'esito discolpa ogni delitto.

Tem. Col volermi tuo Duce,
La fede, e'l cor de' tuoi Vassalli offendi.
Quell'onor, che a me rendi,
Prezzo è del lor coraggio.

Art. L'ubbidire a' miei cenni
E' la gloria maggior del lor servaggio.

Tem. Pensa, che a te nemico
Mi fe nascer' il Cielo.

Art. Ma penso anco, ch'ei mi ti rese amico.

Tem. Amico, è ver. Vuoi, ch'oltre l'Indo, el Gange
Spieghi le Perse Insegne?
Vuoi, che l'Istro gelato, el Nilo ardente
Al tuo Scettro ubbidisca?
Facciafi: se ne accerto.

Ve-

Vedrai la mia vittoria, o la mia morte.
Più difficili acquisti
Chiedimi, o Re. Chiedimi un prezzo eguale
A quel ben, che m'hai dato.

Art. Il più bel degli acquisti è il più bramato.
Bramo la Grecia: questo
E' il trofeo, che ti chiedo. *Tem.* E questo avrai
Forse dal tuo valor: dal mio non mai.

Art. Cambise, a un tal rifiuto,
Come accordi i tuoi detti? *Ca.* Io son confuso.

Tem. Non n'hai ragion.

Cam. Ma tu poc' anzi - - *Tem.* Allora
Favellavo a Cambise,
Or parlo ad Artaserse. *Cam.* [Ei mi deriie.]

Eta. [Io temo insieme, e spero.]
Pal. [Generosa virtù.] *Cle.* [Destin severo.]

Art. E tu il mio sdegno apprezzi
Più che il mio amor? *Tem.* Vorrei
Quello sfuggir, questo serbar, nè posso.

Art. Pensa ancor ciò, che fai. *Te.* Basta un momento
Perchè risolva il forte
Tra la gloria, e la morte.

Art. E la morte, ch' eleggi, ancor' avrai.
Convien torti il mio affetto;
Ripigliare i miei doni;
Darti in mano alla Grecia;
Ritornarti a quel nulla, ond'io ti trassi;
Da quel grado abbassarti, ove iot'alzai,
Poi la morte, ch' eleggi, ancora avrai.

Pal. (Che ascolto?) *Era.* (Ora sentenza.)
Cle. (E freno il pianto?) *Tem.*

Tem. Sì, gran Re: Condannato
 Prima son dal mio cor, che dal tuo labbro.
 Questa è la colpa, e la miseria mia:
 Dover morirti ingrato.
 Giusta è la tua sentenza: Io la ricevo
 Colpevole per pena,
 Misero per sollievo.
 Non cerco nel mio onor la mia discolpa.
 Meritati ho i miei mali; A me nemico
 Le mie ritorte io stringo. Io porto il ferro
 Nelle viscere mie. Mi niego un bene,
 Nel cui solo possesso
 Trovar potrei superbo
 Lode, non che discolpa ad ogni eccesso.
 Via, punisci Artaserse,
 Questo reo, quest' ingrato; e fa ch' io mora.
 Farò voti in morendo
 Per l' onor tuo. Ti bramerò Vassalli,
 Che imitin la mia colpa; e la cui fede
 Ferma possa, ed ardità
 Gl' altri irritar, come la mia t' irrita.

Art. Non m' irrita il tuo cor, mentre io l' ammiro.
 Ma ti è noto Artaserse.
 Serbai dall' ire, onde il sembiante accesi,
 Innocente quest' Alma.
 Temei la tua viltà, quando io la chiesi.
 Il tuo rifiuto è degno
 Di quel ben, che rifiuti. Io t' amo in esso:
 Amo la tua costanza; amo anche Atene,
 Perchè ti è cara, e la dichiaro amica.

Tu

Tu non sei più stranier. Vivrai nell' Asia,
 Vivrai nella mia Reggia
 Cittadino, e sicuro.
 Palmide sia tua Sposa: aggiungo al dono
 E Lampfaco, e Magnessa.
 Son maggior Re, quando tuo amico io sono.

Pal. (O gioia!) *Era.* (O sorte!)
Cle. [O Re maggior del Trono!]

Tem. Signor, che dir poss' io? Già sento oppresso
 Da' tuoi favori immensi,
 Non meno, che 'l poter, l' uso de' sensi.

Art. Della Real promessa
 Non si tardi l' effetto. A lui la destra,
 Palmide, porgi. *Pal.* A te ubbidir m' è gloria.
Palmide dà la destra a Temistocle.

Cam. (Amor mio sventurato!)
Art. Or son lieto. *Pal.* Io contenta. *Te.* Ed io beato.

Art. Tu alla Grecia, Clearco,
 Nunzio ritorna, e fa, che l' odio estingua
 Vano al pari, ed ingiusto.

Tem. Dille, che non mi tema
 Vendicator l' ingrata.
 Tutto il mio fasto è in vagheggiar rivolto
 L' immagine de' Numi in quel bel volto.

Cle. Temistocle, avrai vinto, io te ne accerto,
 Doppo tanti trofei l' odio di Atene.

Tem. Questo solo piacer manca al mio bene.
 Verrà teco Eraclea, *Cle.* Più caro laccio
 Non mai strinse Cupido.

Era. Or sì t' abbraccio.

Art.

Art. Tu, Cambise, riguarda
Tanta virtù con miglior'occhio; e cada
Vittima del suo merito il tuo livore.

Cam. Sia il voler del mio Re legge al mio core.

Art. Or vegga og un, che un Regnatore Augusto
Più, che grande, e temuto, ama esser giusto.

Tutti Festeggi ogni core
Di gloria, e d'amore
In dì sì seren.

Il Fine del Drama.

